Ho conosciuto Giuseppe Morbidelli quando, giovane consigliere di Stato, a cavallo tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso, fui “portato” a Firenze dal mio presidente di sezione Giovanni Paleologo. Era in vita a quei tempi –ed è segno dei tempi che non lo sia più- una sorta di cenacolo culturale, nel quale un gruppo di professori e di magistrati del Consiglio di Stato si riunivano intorno a un tavolo per discutere di un tema giuridico pre-stabilito, senza formalità. Gli incontri si alternavano di anno in anno tra Bologna, organizzati dall’avvocato……, e Firenze, organizzati appunto da Giuseppe Morbidelli. Fu in quelle occasioni che io potetti conoscere alcuni dei Maestri, o forse dei miti, del diritto amministrativo, fino ad allora conosciuti solo….su carta: mi tornano in mente, in ordine sparso e certo non esaustivo, Giovanni Miele, Paolo Grossi, Alberto Predieri, Fabio Roversi Monaco. In quelle occasioni Giuseppe Morbidelli, con il suo senso di accoglienza, era solito riceverci anche nella sua bella casa, dove ho conosciuto anche la sua elegante e simpatica Signora.

Da allora abbiamo avuto sempre più occasioni di incontro: in primo luogo in Consiglio di Stato, vuoi nelle udienze, dove Morbidelli svolgeva il suo compito di avvocato sempre con lucidità e chiarezza espositiva, vuoi nei periodici convegni e seminari che si tengono nell’Aula di Pompeo, a dimostrazione dell’inscindibile connubio, nella tradizione dell’Istituto, tra luogo di giustizia e luogo di cultura giuridica. Ma gli scambi di idee e di esperienze si sono spesso svolti nelle università o, più di recente, alla fondazione Cesifin, dove Morbidelli, con una qualche sorpresa da parte mia, mi ha invitato a parlare sul tema “*Elites* e classi dirigenti”, avendo ragione del fatto che non si trattasse affatto, come invece temevo, di un tema che fosse estraneo al dibattito tra giuristi.

Nella sua lezione sul diritto amministrativo tra universalismo e particolarismo –che tiene all’Università Suor Orsola Benincasa a Napoli- Morbidelli disegna in poche pagine i tanti particolarismi e la tendenza universalistica che si ritrovano nel diritto amministrativo e nei diritti amministrativi nazionali. Egli coglie la dinamicità e le dinamiche del diritto amministrativo, tra normativa nazionale che si ricollega alla sovranità e fonti e realtà “locali”, interne agli Stati; i quali a loro volta diventano “locali”, espressione di particolarismo per così dire identitario, se proiettati nella realtà sovranazionale e globale. Egli non si spaventa per questa situazione di apparente “confusione”, perché la sua visione del diritto non glielo consente.

E infatti, quando nel 2010 gli viene assegnato il prestigioso Premio Sandulli, del suo appassionato e colto intervento ricordo una frase, che, a mio giudizio, compendia la sua visione di giurista, realista e non dogmatico, di scuola oserei dire –se me la fa passare- “napoletana”: “La sistematica non è incasellamento forzoso della realtà, ma è rispetto della complessità di questa che va ad organizzare e pertanto a salvaguardare nella sua naturale pluralità e diversità.” E Beppe è sempre stato ed è un curioso e acuto osservatore della realtà; un’osservazione né asettica né fine a se stessa ma che egli pone alla base della funzione ordinante del diritto.

Filippo Patroni Griffi